

Un grande colloquio tra gli elettori e il P.C.I.

Vi rispondiamo



MILIONI di italiani hanno seguito alla televisione i rappresentanti del Partito Comunista, hanno ascoltato la loro parola sui problemi politici e sociali del momento. Un appello era arrivato attraverso la TV, e dalle colonne dell'Unità: «scriveteci, rispondeteci». Compagni e simpatizzanti, cittadini non iscritti ad alcun partito, uomini e donne di ogni condizione sociale, amici ed avversari ci hanno scritto. La nostra risposta è giunta, in parte, attraverso le trasmissioni televisive: è giunta attraverso i comizi, i dibattiti, gli incontri dei nostri candidati e di tutti i nostri compagni col popolo. È una risposta che continua quella che noi diamo da tempo quotidianamente, con la parola e con l'azione politica, alle esigenze che via via si pongono, alle domande che i singoli cittadini, interi gruppi sociali, intere città e regioni ci rivolgono, possiamo ben dirlo, ogni giorno.

Oggi la risposta più ampia e più specifica che diamo sulle pagine dell'Unità cade in un momento solenne e ancor più responsabile della vita del Paese: alla vigilia delle elezioni del 28 Aprile, quando il voto di ciascuno di noi avrà un peso decisivo ai fini di una svolta reale nella politica italiana, i cittadini hanno avvertito l'importanza dell'appello rivolto loro dal Partito Comunista. C'è qualcosa di qualitativamente nuovo in questo impetuoso colloquio interclassista tra i più vasti strati del Paese e la forza fondamentale del P.C.I. — dello schieramento che si batte per un'Italia più giusta, più pacifica, più

democratica, più moderna. Scrivere ai rappresentanti del P.C.I. è una testimonianza di fiducia, e non solo di fiducia negli uomini e nei programmi, ma anche di fiducia nella funzione storica del nostro Partito. Se occorre ancora una prova che il P.C.I. lungi dall'essere «fuori gioco», come ha tentato di far dire alla DC un agente pubblicitario americano, è nel pieno e nel vivo del gioco della politica nazionale, questa prova l'abbiamo avuta dalle lettere che a migliaia ci sono giunte e ci giungono. La corrispondenza di questi giorni è, in effetti, una forma di grande collaborazione popolare a un programma di progresso democratico e socialista, nella pace e nella libertà.

Del resto gli avversari del P.C.I. e della sua politica intravedevano e temevano questa prospettiva. Hanno tentato in tutti modi di tener lontani i nostri rappresentanti dal contatto vivo, immediato con milioni di telespettatori. E il risultato raggiunto illumina ancora meglio il valore della nostra battaglia per una Italia moderna, in cui tutti gli strumenti e i beni creati dalla civiltà e dal lavoro degli uomini diventino anche e soprattutto strumenti di democrazia, attraverso i quali sia possibile, per ognuno, affermare la propria personalità e far sentire le proprie idee.

L'agente pubblicitario della D.C., l'americano Dichter, riteneva che la competizione elettorale italiana fosse una specie di gara sportiva. Del resto, anche il giornalista del «Popolo» che si rivolse a Togliatti durante la conferenza stampa televisiva del segretario generale del nostro Partito, aveva un con-

etto molto più alto della politica italiana: la DC, per lui, era come una squadra che si batteva in uno stadio, ed era la sola in grado di ottenere la vittoria, mentre i comunisti costituivano il pubblico, che può fischiare e può al massimo invadere il campo, ma non può influire sul risultato stesso. La risposta al nostro appello, il grande colloquio che continua e si allarga fra il P.C.I. e il popolo italiano hanno un significato molto più alto di quello che la sera seduta dinanzi al video non intendeva assistere soltanto agli spettacoli, ma chiede, attraverso il P.C.I. più potere per sé e per i propri figli, e più maggiore capacità di intervento nelle questioni dello Stato, il diritto di decidere sui problemi del lavoro, della sicurezza, della pace.

Il Paese non si rassegna. Il Paese vuole andare avanti. Ne avrà ancora il modo, nella misura in cui saprà conoscere se stesso. Lottare, scegliere i candidati e i programmi. Le lettere che pubblichiamo, le documentate risposte che diamo, le polemiche che intrecciamo, perciò, non sono soltanto un promemoria per il futuro Parlamento e per il futuro governo, ma anche uno strumento perché tutti conoscano, dalla viva voce degli interessati, i problemi di tutti. Occorre che i compagni, i simpatizzanti, ogni cittadino democratico conoscano le grandi, elementari verità che ci sono e che ci mancano. Occorre che i comunisti e i socialisti, che ci fanno conoscere, che ci aiutano, che ci sostengono, che ci allargano ancora il colloquio democratico fra il Partito e le masse. Scriveteci ancora e noi risponderemo.

«Come dovrei vivere ora? Mi hanno condannata alla fame! È il doloroso grido di un'anziana signora ex pensionata che, per essere stata legata al costume tradizionale, (quello costume che tanto sta a cuore alla D.C.), si è trovata improvvisamente senza alcuna pensione e abbandonata a se stessa, guardata con indifferenza dalla burocrazia statale. Ma quanti altri gridi dolorosi si levano dalle centinaia di lettere scritte dai pensionati di ogni categoria (e dai senza pensione) ai parlamentari comunisti?»

Queste lettere svelano le pieghe e le piaghe del «miracolo»: esse contengono — se pur scritte spesso in mezzo alle più nere ristrettezze — impennate di fierezza, di orgoglio; l'orgoglio di un «esercito» che, con lunghi anni di fatiche e di sudore nei campi e nelle fabbriche, nei uffici, di stenti nelle trincee, sui campi di battaglia insanguinati, è conscio di avere costruito esso stesso il «miracolo» e di essere escluso.

Ma in queste lettere c'è anche la risposta alle umiliazioni e ai disagi subiti: quell'«immeno» «esercizio» che la DC umilia e ha inteso relegare ai margini della società, si è poteri contare sul nostro Partito, sa che i comunisti non lo hanno mai abbandonato e che non lo abbandoneranno. Queste migliaia di nomi e di firme dicono che il nostro Partito è la forza risolutiva per far cambiare il volto dell'intera società. Perciò essi intrecciano le loro voci nel grande colloquio col P.C.I., un colloquio che influirà sul voto del 28 Aprile e andrà oltre. Ascoltiamo ora direttamente

le loro voci, e cominciamo dalla signora ANNA CANNINI di Roma, della cui lettera abbiamo dato un cenno all'inizio: «Come dovrei vivere ora, On. Pajetta? — scrive la signora Cannini — ero vedova e percipivo due pensioni di reversibilità: una di guerra e una della Previdenza Sociale. Incontrai un autunno, un ferriero in pensione, e mi risposi. Subito mi chiesero le due pensioni: la fatalità ha voluto che il mio secondo marito morisse dopo nove mesi. Le due pensioni mi hanno condannata alla fame, perché non potrò ricevere la pensione di reversibilità del mio secondo marito, non essendo consanguinea con lui due anni...»

Rivalutare

ROBERTO MARINO di Napoli e F. U. muratore romano, scrivono ponendo in evidenza l'insufficienza delle pensioni: «Siamo costretti a che ne arremo le forze...» e F. U. aggiunge: «È giusto che la Previdenza Sociale tolga un terzo della pensione a chi lavora?»

Sempre sull'insufficienza delle pensioni della Previdenza Sociale, che non bastano nemmeno a fronteggiare le spese di affitto e del pane, scrivono: EGIDIO TESTA di Roma; un gruppo di PENSIONATI DI BARI e uno di NAPOLI, GIUSEPPE ROVERE e LUIGI QUARANTA, un gruppo di pensionati di Occhieppo Inferiore - Verelli) scrive: «Siamo tutti in condizioni miserrime dopo una esistenza di lavoro. Chiediamo essere illuminati sul programma del P.C.I., e di conoscere dettagliatamente se in tale programma è inclusa anche la revisione della previdenza sociale e i combattenti della prima guerra mondiale potranno sperare in una presa di posizione, favorevole ad essi, da parte del P.C.I.»

Il problema di una giusta rivalutazione dei contributi previdenziali, versati anteguerra, è posto, tra gli altri, dal pensionato LUIGI ERRE di Porto San Giorgio chiede al Partito di «lottare più tenacemente per la sicurezza sociale di tutti i vecchi e gli invalidi, e per l'acquisto di un'abitazione per tutti i pensionati, allo scopo di salvaguardare il potere d'acquisto dei pensionati di ogni categoria».

GIOVANNI MATTEA di Napoli scrive: «Bisogna far conoscere a tutti i pensionati e a tutti i comunisti e ai democratici e ai partiti socialisti che hanno votato contro tutti gli emendamenti proposti (per la CGLI) dal senatore compagno FIORE, che frequentano le scuole superiori, l'altaumento delle pensioni di reversibilità. Lo sdegno dei lavoratori sarà ancora più grande se si farà sapere che, pagando cinque anni di contributi assistenziali, che pagano un prete, nel caso che i due lavoratori (e prete) vengano messi in quiescenza per invalidità, il lavoratore avrà a disposizione una pensione di 2.000 lire e il prete di 35.000 lire!»

BRUNETTO NINCI di Castellonferrato ricalca la denuncia fatta da Mattora ed aggiunge: «Si cantano di aver concesso la pensione ai coltivatori e ai mezzadri, e

affermano che i comunisti hanno votato contro tutti i miglioramenti per queste categorie. Si sono forse dimenticati delle lunghe lotte condotte, a prezzo di grandi sacrifici, da queste due benemerite categorie? Forse alla testa di queste lotte vi erano l'on. Scelba o il ministro Rumor?»

Un ulteriore aspetto della drammaticità delle condizioni in cui vengono a trovarsi categorie di anziani lavoratori, è illustrata in una lettera di un artigiano, SEVERINO REI di Vada (Livorno): «dopo quaranta anni di lavoro ho una pensione di 10.000 lire mensili, ma poiché sono paralizzato e affluito da una grave malattia, da questa pensione debbo togliere i soldi per comprare i medicinali per curarmi perché alla nostra categoria non è stata ancora accolta l'assistenza farmaceutica».

Tra le categorie che non hanno ancora ottenuto una assicurazione assistenziale e previdenziale vi sono gli agenti e i rappresentanti di commercio, un gruppo dei quali — a nome della categoria — scrive: «Facciamo voti perché il nostro problema possa trovare soluzione almeno nella prossima legislatura».

La voce degli invalidi civili è giunta ai parlamentari comunisti, attraverso le lettere di GIACOMO BELLONI di Rovigo; di LUIGI PALUMBO, Foggia e GIULIO BALDINUCCI di Gubbio che scrive: «Invio queste misere parole con il cuore in gola per aver inghiottito (ancora una volta) una nuova e grossa delusione. Sono un invalido civile, colpito all'età di due anni dalla poliomielite; ho moglie e due bambini e non so come sbarcare il lunario essendo impossibilitato a lavorare».

Da Rovigo un gruppo di giovani ammalati di tubercolosi scrive: «Vorremmo che si spendesse del denaro per la cura di noi invalidi di P.C.I. e non avendo versato contributi sufficienti perché troppo giovani siamo abbandonati da tutti e non siamo nemmeno ammessi a trovare un lavoro adatto al nostro fisico».

Nel fiume

La questione della «sicurezza sociale» si può dire che sia presente anche quando come questa — scritta da un gruppo di ex combattenti di Roma — si intreccia col problema dei «minimi» e della revisione della legge per la pensione agli ex combattenti: «Siamo un gruppo di ex combattenti da 20 anni e non godiamo di alcuna pensione perché, nel periodo fascista, non condividendo l'idea del regime, non abbiamo pagato i contributi delle fabbriche, nelle officine e nei cantieri, ma adattare presso piccole botteghe artigiane che si ripercuote in piedi per miracolo e che non poterono pagare i contributi. Ora noi diciamo che, se non abbiamo potuto pagare i contributi in denaro, li abbiamo pagati alla nostra fronte e con le braccia. Nonostante ciò, oggi siamo alla fame. Tempo fa, senza fare del male a nessuno, ci siamo fatti dare un pezzo di calcestruzzo a ponte Vittorio, ma sono arrivati i rigoli e gli hanno buttato nel fiume. Ci hanno tolto il coraggio di chiederli il loro pozzo perché si buttasse anche lui nel fiume dalla disoccupazione». «Un bel governo non è quello che inverte il corso di un fiume, ma quello che ha il coraggio di chiederli il loro pozzo per le prossime elezioni! Fatele presenti noi comunisti queste cose che sono deplorevoli».

Sempre sulla questione degli ex combattenti hanno scritto: UN GRUPPO DI MAZZARA DEL VALLE (Caltanissetta); un gruppo di PENSIONATI FERROVIERI e degli ENTI LOCALI: GIUSEPPE PROSPERI di Jesi; un gruppo di PENSIONATI FERROVIERI: ALFREDO FERRARI e MARTINO RICHI, tutti di Modena; ITALIO MORELLI di Firenze; GIUSEPPE COMBATTENTI di BERGAMO (i quali chiamano in causa lo on. Fanfani perché renda conto del suo operato).

Il grande invalido per servizi di campo GIULIO ROSSI di Borgo San Lorenzo, scrive di avere la prima categoria di pensione con 62.000 lire mensili e aggiunge: «Sono assistito dall'ENPAS, ma sono guai ogni volta che mi ammalò (pur troppo con la prima categoria) perché il mio medico mi ha fatto il conto di ogni mese (20.000 lire), e il costante aumento dei prezzi? E da chiedersi come faremo ad andare avanti noi «fortunati» della prima categoria...».

Scrivono gli esclusi dal «miracolo»

Condannata alla fame per essersi risposata

La battaglia per i pensionati

Cari amici,

I problemi da voi sollevati sulla questione delle pensioni sono stati per tanti anni al centro dell'attenzione e della attività dei parlamentari comunisti.

In generale il problema delle pensioni, che è stato sottolineato con tanta forza, non può essere risolto con tanta passione dal nostro indimenticabile compagno Giuseppe Di Vittorio, resta una questione non ancora risolta. Se qualche cosa si è fatto, è stato a prezzo di grandi lotte e di tenacia; del resto non c'è da aspettarsi di ottenere qualche cosa senza la lotta, l'unità e la fermezza che sono necessarie. Di più si sarebbe potuto ottenere se il nostro anziano dai senatori e dai deputati comunisti avesse proposto anche il voto di partiti che, pur richiamandosi sempre ai pensionati e sostenendo che ne difendono gli interessi, hanno poi rifiutato di rispondere affermativamente alle richieste concrete.

Come misura concreta, i parlamentari comunisti hanno proposto, fin dalla passata legislatura, l'aumento dei minimi di pensione. In particolare, il problema delle pensioni della Previdenza Sociale era stato al centro di dibattiti e di ordini del giorno in occasione di ogni bilancio del lavoro. All'inizio dell'ultima legislatura veniva presentata una proposta di legge firmata tra l'on. De Santis e l'on. De Santis. In seguito ad una azione costante dell'organizzazione dei pensionati e del Partito Comunista il governo è stato costretto a presentare un disegno di legge, che è stato infine approvato. I comunisti si sono battuti perché i minimi fossero elevati, per tutti, a 15.000 lire di pensione, ma il loro emendamento non è stato accolto, per cui i minimi sono stati fissati in 12.000 e 15.000 lire. Si è comunque ottenuto l'aumento di tutte le pensioni dell'INPS nella misura del 30%. La legge, a cui il P.C.I. ha dato il suo voto favorevole per riuscire a strappare ogni possibile miglioramento, prevede anche l'istituzione di una Commissione per il coordinamento e il miglioramento delle norme attuali, e in particolare l'unificazione dei due minimi e l'introduzione della scala mobile.

La battaglia dei parlamentari comunisti è continuata in tutti questi anni, senza dar tregua al governo, e in occasione delle pensioni alle diverse categorie. Proposte di legge sono state presentate ad esempio per l'aumento a 15.000 lire dei minimi di pensione riguardanti i coltivatori diretti, i coloni e i mezzadri. Ma tutte le proposte sono respinte; hanno rotto contro la D.C. e i suoi alleati e si è ostinato il P.S.I. La legge che in seguito è stata approvata non garantisce questi minimi e porta all'esclusione, dal diritto di pensione, di tutti i contadini poveri e della maggior parte delle donne, e ad un aumento dei contributi a carico dei contadini stessi.

Sono stati un ora i parlamentari comunisti a ottenere un aumento del 12% per tutti i maritimi pensionati, che hanno visto elevati i loro minimi (da 10.000 a 15.000 lire per le pensioni dirette, da 7.500 a 10.000 per quelle indirette) e hanno acquistato il diritto alla 13° mensilità.

Una lotta accanita è stata condotta dai gruppi parlamentari del P.C.I. per il miglioramento delle pensioni di guerra. È questo un problema di grande rilievo materiale e morale. Quando il partito comunista si batte, con tenacia instancabile, per la pace mondiale, per assicurare la tranquillità e la vita dei cittadini nel rispetto della indipendenza nazionale, esso ha costantemente presenti le pene inaccettabili e le tragedie di milioni di persone che hanno partecipato, in questo secolo, alle terribili vicende che il Paese ha attraversato.

Il problema delle pensioni di guerra è un problema che impegna l'onore della nazione, che riguarda la dignità dei cittadini, il rispetto verso le loro sofferenze. Purtroppo le attuali classi dirigenti italiane non tengono alcun conto di queste esigenze. Si arriva persino con il disegno di legge di Tambroni a tentare di annullare i diritti già acquisiti dopo lunghe lotte condotte dalla categoria. In seguito all'azione dei parlamentari e dell'INWIG buona parte delle richieste sono state accolte. Un importante successo è stato ottenuto per quello che riguarda i miglioramenti delle pensioni alle vedove, agli orfani e ai genitori dei caduti. Non dimentichiamo tuttavia che il governo e la DC hanno respinto alcune rivendicazioni di fondamentale importanza, come l'introduzione della scala mobile, l'adeguamento degli assegni e la 13° mensilità, l'estensione della pensione agli invalidi del servizio e ai loro congiunti.

Sempre in tema di pensioni, il governo e la maggioranza hanno insabbiato il testo della legge arginica a favore degli invalidi civili.

Infine una organica proposta di legge, presentata dagli on.lli Novella e Romagnoli per il P.C.I. e dagli on.lli Foa e Santi per il P.S.I., è stata insabbiata: si tratta di quella riguardante il sistema di «sicurezza sociale», attraverso la protezione sanitaria, le pensioni e l'assistenza a tutti i cittadini. Il democratico Cosigini, riferendo su questa proposta, ha respinto in quanto inopportuno dal punto di vista costituzionale, per il fatto che, pur prevedendo una delega al governo, lo impegnava in modo troppo preciso.

Come si vede la battaglia dei deputati comunisti per difendere i diritti dei lavoratori, vecchi o malati, degli invalidi, dei mutilati, non ha conosciuto sosta. È una battaglia, del resto, che non si fermerà qui, ma perché essa abbia successo è necessario il concorso attivo di tutte le categorie interessate, ed è necessario che i cittadini, negando il loro voto alla D.C., le tolgano il monopolio del potere e spostino così in avanti tutta la situazione.

Certo è che anche la questione delle pensioni non può essere vista separatamente dalla necessità di una svolta profonda di tutta la politica italiana. A volte ministri e deputati della democrazia cristiana sostengono che lo Stato non ha i mezzi necessari, e sembra che abbiano ragione. Arrebbero ragione se si considerassero obblitterali le spese militari che gravano ormai quasi per mille miliardi all'anno sul bilancio e possono essere ridotte. Il compagno Roldini ha ricordato proprio in questi giorni alla TV che ci sono 45 miliardi spesi per la Andrea Doria, l'incrociatore che verrà attrezzato per il lancio di missili a Polaris, e costeranno più del doppio di quanto sarebbe necessario per assicurare ai minimi di pensione chiesti dai combattenti della guerra 15-18. Arrebbero ragione, quei ministri e deputati democristiani che parlano di mancanza di mezzi, se ci dimenticassero che troppi ricchi non pagano le tasse. Arrebbero ragione se ci si dimenticasse di quello che noi abbiamo denunciato ancora recentemente, e cioè che tanto danaro viene speso male, che non si sa dove va a finire, che ci si rifiuta di dare i conti. Quello che avete visto, come si vede, un problema particolare, nello stesso tempo è il problema del cambiamento, con una vera svolta a sinistra, di tutta la politica italiana. È quello che chiedono i comunisti: è quello per cui sollecitano l'appoggio e il consenso di tutti.

I parlamentari comunisti

LO SCANDALO DEI MILLE MILIARDI

Mentre Sarti ci smentiva a Boves sparivano 25 milioni

Mille miliardi. Mille miliardi sottratti ad ogni controllo del popolo dalla Federconsorzi. La denuncia dal P.C.I. ha colpito ogni telespettatore, e ha colpito soprattutto i diretti interessati, i responsabili della politica della D.C. e della gestione di «Ma come si sono arrabattati quei tre!» — ci ha scritto CESARE CASTELLANI da S. Demetrio (L'Aquila) — «La forza fondamentale dello schieramento che si batte per un'Italia più giusta, più pacifica, più

cismi della DC. Non sono diavolese ma cose concrete, e il P.C.I. che è un partito moderno, si attiene alla concretezza. Perciò egli propone di insistere su certe domande: «Ammetto e non conosco che abbiamo "mentito", perché l'on. Bonomi, al quale ci siamo rivolti con insistenza, non risulta un pubblico contraddittorio con noi? Ammetto e non conosco che abbiamo "mentito", perché il presidente Leone ha scelto la commissione parlamentare di inchiesta che avrebbe dovuto far luce sulle responsabilità?». Ce lo chiediamo anche noi e continueremo a chiederlo, visto che altri comunisti continuano a funzionare e che, come ha detto il compagno Pajetta, a proposito di questa denuncia, «sembra che qualcuno dia per scontato il consiglio ai comunisti quando stanno per parlare a milioni di telespettatori italiani».

La repubblica di Bonomi

Non tutti i democristiani tacciono, però, e non tutti acconsentono. Non siamo i soli a denunciare la gente che non riconosce le sue responsabilità. Ci sono altri comunisti che si pongono contro gli istituti democratici dello Stato, che è, nel vero senso della parola, «sovversivo». L'on. Storzi d'accordo con noi nel denunciare questo «sovversivismo» dei dirigenti bonomiani.

La repubblica della Federconsorzi — ha scritto la rivista della C.I.S.L. — ha rotto le relazioni diplomatiche con la Repubblica italiana, organizzando una campagna di opposizioni ad ogni indagine degli ispettori di finanza (della Repubblica italiana, ovviamente), probabilmente considerano un miliardo di miliardi non valga in pena di perdere tempo...».

Le parole di SEVERINI, il telespettatore di Falconara, che si rivolge ai comunisti, danno un'immagine non già di contadini ma di inadeguatezza dell'assistenza delle pensioni. «Il Piano Verde» che era fatto per tutti i comunisti e per i coltivatori diretti fu disatteso? Questo «Piano Verde» i nostri contadini lo hanno dimenticato senza averlo mai conosciuto

GRUPPO DI ANONIMI di Varese si è sentito punto sul vivo e ci ha scritto chiedendoci di aiutarlo a pagare i tanti analfabeti e accusandoci di voler imporre agli italiani la «democrazia moscovita». Beh, almeno per quanto riguarda i dirigenti democristiani, sapevamo benissimo che parlavano non già ad analfabeti, ma anzi a gente che sa leggere e scrivere, ma che qualche volta, come abbiamo visto, non sa far bene i conti.

Che i conti non tornino né quando sono grandi né quando sono piccoli, né finanziariamente né moralmente, ce lo scrive anche un consigliere comunale di Seren del Grappa. DAMIANO RECH. Ai primi di quest'anno alcuni clienti della bonomiana hanno convocato, nei vari comuni del Bellunese, coltivatori, diretti e mezzadri, proponendo loro di compilare una dichiarazione relativa alla assicurazione per invalidità e vecchiaia. Il fatto è che questi elementi compilavano il modulo soltanto se il contadino presentava un contratto bonomiana versando 1.200 lire. Compilare la dichiarazione è un lavoro di pochi minuti, ma alcuni signori non hanno esitato a strappare questi moduli, in certi casi, quando il contadino non aveva in tasca le 1.200 lire. Il piccolo inganno era l'ultimo di una lunga serie. «Perché l'on. Truzzi — prosegue Rech — che si definisce l'uomo della verità, non ha avuto il coraggio di dire che la riserva di indagine per indagine non già i contadini ma la inadeguatezza dell'assistenza delle pensioni, del «Piano Verde» che era fatto per tutti i comunisti e per i coltivatori diretti fu disatteso? Questo «Piano Verde» i nostri contadini lo hanno dimenticato senza averlo mai conosciuto

Una firma falsa

Il grande inganno, come si vede, è fatto anche di una serie di piccoli inganni. Qualcuno ricorda i trucchetti delle elezioni per le mutue: gli esempi potrebbero essere infiniti, ma basterà citare un episodio o ricordarci in una sua lettera da GENARO PUPILLO di Bari. Il 26 marzo 1961 ci furono le elezioni per la Cassa Mutua di Noei (Bari) e in quell'occasione 150 contadini votarono, mediante la delega, per la lista bonomiana. Una delle firme per la delega, quella di NICOLA VENTRELLA, iscritto all'Alleanza Contadina, era falsa. Il Ventrella sporse denuncia contro la persona, fra cui Giuseppe Quarato, presidente della mutua bonomiana. Di queste tre persone una fu assolta per non aver commesso il fatto, una per insufficienza di prove, mentre il Quarato fu condannato a sei mesi co. benevola della condizionale e al pagamento di 25.000 lire per danni.

L'episodio della firma potrebbe essere moltiplicato per chi sa quante volte in tutta Italia. Vorremmo che nella stessa misura si moltiplicassero certe inchieste e certe sentenze.

La realtà stessa, del resto si incarica di procurare spaventosi sorprese ai dirigenti bonomiani: e si incarica soprattutto di suscitare qualche legittimo dubbio nei cittadini italiani. Il caso ha rotto in cui l'uomo della strada sia garantito contro questi abusi e violenze, e imponga di spendere la ricchezza nazionale dal prodotto secondo i suoi interessi e non secondo quelli dei potentati democristiani, della DC e dei profittatori.

Non siamo soli, neanche in questa denuncia degli intellettuali rapporti umani che ci aiutano a pagare i tanti analfabeti e accusandoci di voler imporre agli italiani la «democrazia moscovita». Beh, almeno per quanto riguarda i dirigenti democristiani, sapevamo benissimo che parlavano non già ad analfabeti, ma anzi a gente che sa leggere e scrivere, ma che qualche volta, come abbiamo visto, non sa far bene i conti.

Che i conti non tornino né quando sono grandi né quando sono piccoli, né finanziariamente né moralmente, ce lo scrive anche un consigliere comunale di Seren del Grappa. DAMIANO RECH. Ai primi di quest'anno alcuni clienti della bonomiana hanno convocato, nei vari comuni del Bellunese, coltivatori, diretti e mezzadri, proponendo loro di compilare una dichiarazione relativa alla assicurazione per invalidità e vecchiaia. Il fatto è che questi elementi compilavano il modulo soltanto se il contadino presentava un contratto bonomiana versando 1.200 lire. Compilare la dichiarazione è un lavoro di pochi minuti, ma alcuni signori non hanno esitato a strappare questi moduli, in certi casi, quando il contadino non aveva in tasca le 1.200 lire. Il piccolo inganno era l'ultimo di una lunga serie. «Perché l'on. Truzzi — prosegue Rech — che si definisce l'uomo della verità, non ha avuto il coraggio di dire che la riserva di indagine per indagine non già i contadini ma la inadeguatezza dell'assistenza delle pensioni, del «Piano Verde» che era fatto per tutti i comunisti e per i coltivatori diretti fu disatteso? Questo «Piano Verde» i nostri contadini lo hanno dimenticato senza averlo mai conosciuto

La denuncia non basta

Lo scandalo della Federconsorzi non finirà qui. È confortante che la denuncia venga anche dagli stessi ambienti cattolici. Ma non basta. Non bastano le denunce e le polemiche personali. Non è da oggi che i dissensi interni della DC portano alla luce fatti gravissimi. La solidarietà del potere mette poi la sordina a queste divergenze, e il monopolio democristiano rimane. Bisogna spezzare questo monopolio, col voto, con la lotta di massa, con le riforme elaborate dagli stessi cittadini. Questo significato ha la denuncia del P.C.I. elaborare una nuova politica, costruire uno stato italiano in cui l'uomo della strada sia garantito contro questi abusi e violenze, e imponga di spendere la ricchezza nazionale dal prodotto secondo i suoi interessi e non secondo quelli dei potentati democristiani, della DC e dei profittatori.

Popolo! Il smentisse clamorosamente. Essi «trattarono» i rapporti umani che ci aiutano a pagare i tanti analfabeti e accusandoci di voler imporre agli italiani la «democrazia moscovita». Beh, almeno per quanto riguarda i dirigenti democristiani, sapevamo benissimo che parlavano non già ad analfabeti, ma anzi a gente che sa leggere e scrivere, ma che qualche volta, come abbiamo visto, non sa far bene i conti.

Che i conti non tornino né quando sono grandi né quando sono piccoli, né finanziariamente né moralmente, ce lo scrive anche un consigliere comunale di Seren del Grappa. DAMIANO RECH. Ai primi di quest'anno alcuni clienti della bonomiana hanno convocato, nei vari comuni del Bellunese, coltivatori, diretti e mezzadri, proponendo loro di compilare una dichiarazione relativa alla assicurazione per invalidità e vecchiaia. Il fatto è che questi elementi compilavano il modulo soltanto se il contadino presentava un contratto bonomiana versando 1.200 lire. Compilare la dichiarazione è un lavoro di pochi minuti, ma alcuni signori non hanno esitato a strappare questi moduli, in certi casi, quando il contadino non aveva in tasca le 1.200 lire. Il piccolo inganno era l'ultimo di una lunga serie. «Perché l'on. Truzzi — prosegue Rech — che si definisce l'uomo della verità, non ha avuto il coraggio di dire che la riserva di indagine per indagine non già i contadini ma la inadeguatezza dell'assistenza delle pensioni, del «Piano Verde» che era fatto per tutti i comunisti e per i coltivatori diretti fu disatteso? Questo «Piano Verde» i nostri contadini lo hanno dimenticato senza averlo mai conosciuto

La denuncia non basta

Lo scandalo della Federconsorzi non finirà qui. È confortante che la denuncia venga anche dagli stessi ambienti cattolici. Ma non basta. Non bastano le denunce e le polemiche personali. Non è da oggi che i dissensi interni della DC portano alla luce fatti gravissimi. La solidarietà del potere mette poi la sordina a queste divergenze, e il monopolio democristiano rimane. Bisogna spezzare questo monopolio, col voto, con la lotta di massa, con le riforme elaborate dagli stessi cittadini. Questo significato ha la denuncia del P.C.I. elaborare una nuova politica, costruire uno stato italiano in cui l'uomo della strada sia garantito contro questi abusi e violenze, e imponga di spendere la ricchezza nazionale dal prodotto secondo i suoi interessi e non secondo quelli dei potentati democristiani, della DC e dei profittatori.

Elettori scrivete

Il P.C.I. invita tutti gli elettori a esprimere il proprio parere attraverso il voto. È un dovere di ogni cittadino che si è iscritto al partito, di esprimere il proprio parere attraverso il voto. È un dovere di ogni cittadino che si è iscritto al partito, di esprimere il proprio parere attraverso il voto. È un dovere di ogni cittadino che si è iscritto al partito, di esprimere il proprio parere attraverso il voto.

Diavoli e affaristi

No, non è affarista vero che l'on. Storzi e noi vogliamo ricreare il clima del 18 aprile, come ha sostenuto L'Avanti!; sono i massimi dirigenti della DC, semmai, che perfino la testa, e che pensano di soffocare uno scandalo affermando che i comunisti, per la loro natura democratica, non possono dire la verità. Queste considerazioni fa, tra l'altro, ALDO SEVERINI, che ci scrive da Falconara. Anche egli, come la maggioranza degli italiani, respinge gli esor-